

Incrociando i popoli nativi. Vittorio Falsina e i suoi dodici anni di cammino con i Nativi Americani

Claude Rigodanzo

Devo tuffarmi in profondità nella corrente viva della memoria per riportare alla luce i ricordi di Vittorio e dei suoi legami con i nativi americani. E' un tuffo all'indietro di quasi 20 anni che mi riporta agli inizi del 1989, quando accompagno Vittorio nella sua prima visita all'*American Indian Center* di Chicago per assistere ad un *pow-wow*, un evento di ritrovo e di danze intertribali per la comunità dei nativi americani. (Vittorio era arrivato negli Usa alla fine del 1988 per iniziare i suoi studi alla *University of Chicago*). Da quel momento in poi Vittorio continuerà ad incrociare i sentieri dei popoli nativi in varie forme per i restanti 12 anni della sua vita.

Cogliendo con uno sguardo unitario questi 12 anni, mi sembra che i numerosi incontri personali di Vittorio, le sue amicizie e le sue attività con i popoli nativi si siano configurati soprattutto nelle seguenti costellazioni di esperienze:

- l'impegno nella comunità nativo americana di Chicago;
- la partecipazione alle cerimonie tradizionali;
- gli incontri con vari gruppi indigeni durante l'elaborazione della Carta della Terra.

L'impegno nella comunità nativo-americana di Chicago

E' a Chicago che Vittorio inizia a costruire quello che diventerà negli anni un legame permanente con i nativi americani. Introdotto all'*American Indian Center* e all'*Anawim Center*, egli incontra quella che viene definita "la comunità invisibile" di Chicago. Spesso poveri o al limite della povertà, alle prese con le dinamiche di una metropoli industriale e pluri-etnica, non rappresentati politicamente e spesso ignorati dai media, i 20.000 membri della comunità nativa di Chicago non hanno quasi nessuna visibilità sociale.

Nelle sue visite occasionali all'*American Indian Center*, un centro di servizi sociali ed educativi gestito dai nativi stessi, Vittorio viene a contatto con la comunità nativa nel suo insieme e ha modo di poter assistere ad alcuni *pow-wows*. Queste danze intertribali, che si svolgono attorno ad uno o più tamburi centrali, sono soprattutto un momento di ritrovo e di festa tra nativi di varie origini (Cherokee, Chippewa, Sioux, Choctaw, Oneida, Blackfeet e Menominee, per citare solo i maggiori gruppi tra le 100 e più nazioni indigene rappresentate a Chicago).

Sarà però all'*Anawim Center*, il centro per nativi americani della diocesi cattolica di Chicago, che Vittorio avrà modo di investire il suo tempo e le sue energie per quella che lui stesso definirà "l'accoglienza verso le persone emarginate e diverse [...] nella condivisione di vita e nella lotta per la difesa dei diritti umani." Su invito di Anne Walter, direttrice dell'*Anawim Center*, inizierà successivamente a celebrare la messa

domenicale per i Nativi cattolici, mantenendo sempre uno stile personale discreto e positivo. Diventerà per molti una figura spirituale di riferimento e ispirazione, con un sorriso che incoraggia e sarà per tutti un uomo *"dal cuore buono"*, come dirà qualcuno che l'ha conosciuto.

All'*Anawim Center* Vittorio approfondisce i suoi legami di amicizia con i nativi americani. Viene a conoscere non i nativi in generale, ma bambini, uomini e donne indigeni con i loro volti particolari e le loro storie personali spesso sofferte. Non gli sfugge l'impegno e la tenacia con cui le donne della comunità, spesso madri su cui grava il peso maggiore della famiglia, tengono viva la rete della solidarietà e dell'aiuto reciproco. Conoscerà *Peggy DesJarlait*, una "nonna" a cui tutti guardano con estremo rispetto in quanto è stata capace, pur tra innumerevoli difficoltà, a trovare cure, cibo e alloggio per 16 bambini provenienti da famiglie disagiate. Grazie a *James Yellowbank* dell'*Indian Treaty Rights Organization* – Organizzazione per la difesa dei diritti indiani stipulati dai trattati – avrà modo di capire la situazione reale dei Nativi Americani negli Usa e rendersi conto della portata del genocidio nelle americhe (le stime contemporanee indicano che prima del contatto con gli europei la totalità delle popolazioni indigene delle Americhe era di 60-70 milioni di individui, per ridursi nel 1900, in un arco di 400 anni di massacri e malattie a 5 milioni). Rubando il tempo ai suoi impegni di studente (e qui bisogna ricordare che all'Università di Chicago si è sottoposti ad un ritmo di studio e ad una richiesta di eccellenza tra i più esigenti in ambito accademico) Vittorio troverà anche il tempo di aiutare concretamente qualche famiglia, dando una mano come è possibile, a volte passando interi pomeriggi in compagnia di qualche adolescente la cui unica prospettiva era quella di "finire in strada".

La partecipazione alle cerimonie tradizionali

Se Vittorio è riuscito ad entrare in profondità nella vita e nella spiritualità dei nativi americani è anche perché ha avuto modo di assistere e partecipare ad alcune delle più significative cerimonie tradizionali. E' fuori dubbio che Vittorio abbia subito l'impatto positivo di questi riti e dei loro simboli e che essi abbiano rappresentato per lui uno degli elementi più importanti per *"acquisire un senso di riverenza per la sacralità della terra"*, per esprimerci con le sue stesse parole.

In questo contesto mi limiterò ad accennare per sommi capi alle varie cerimonie, prima di tutto perché è alquanto difficile esplicitare pienamente in che modo abbiano impattato su Vittorio e, secondariamente, perché non è possibile, nei limiti di queste pagine, entrare nel dettaglio delle cerimonie stesse, colmare la distanza culturale che ci separa da esse e farne risaltare la valenza simbolica ed esistenziale.

- *Lowanpi*, il rituale di guarigione. Negli anni in cui Vittorio era a Chicago, varie cerimonie tradizionali di guarigione sono state condotte

presso l'Anawim Center da Robert Stead un rispettato e riconosciuto "medicine man" della riserva di Rosebud nel South Dakota (anche se in maniera imprecisa possiamo tradurre il termine "medicine man" come "sciamano"). I "lowanpi" presieduti da Robert Stead erano finalizzati alla guarigione di una bambina nativa americana affetta da una grave forma di leucemia. La bambina non era quasi mai presente alle cerimonie in quanto sottoposta a cure intensive presso il *Children's Memorial Hospital di Chicago*.

- *Inipi*, il rituale di purificazione. Vittorio ha avuto modo di partecipare a quelle che in italiano sono state definite come "capanne del sudore", in genere sempre condotte da un "medicine man". Con questo termine si indicano quelle che sono vere e proprie "saune rituali" condotte all'interno di una capanna semisferica (per dare un'idea, mediamente di 2 metri di diametro e 1 metro di altezza nel punto più alto). Lo scopo principale di questo rituale è quello di purificare il corpo e la mente di chi vi partecipa, in modo che possa recuperare il proprio benessere e il senso di equilibrio nelle relazioni con tutto ciò che lo circonda.
- *Wi wanyang wacipi*, il rituale del sole. Nel tempi estivi trascorsi nelle riserve di Rosebud e Pine Ridge (South Dakota) Vittorio assistette a delle "sun dances" o "cerimonie del sole". Si tratta di rituali comunitari di rinnovamento e ringraziamento molto suggestivi e potenti. E' durante questi riti che vari "danzatori" disposti in cerchio sono legati al petto con dei lacci che li uniscono ad una "pianta sacra" centrale ed offrono le proprie sofferenze "affinché tutti possano vivere". Danzano in genere per quattro giorni, senza cibo e senza acqua, al suono dei tamburi, delle canzoni sacre e dei fischi d'aquila fino a strappare i lacci dal petto e liberarsi.
- *Cannunpa Wakan*, il rituale della Sacra Pipa. In più occasioni Vittorio ha avuto modo di pregare con la Sacra Pipa, una cerimonia che spesso si svolge in concomitanza con i riti sopra elencati. Una delle dimensioni principali di questo rituale è il recupero delle relazioni che legano l'essere umano a tutte le altre forme di vita e soprattutto ai "Poteri Sacri" che sostengono e nutrono la vita stessa. Al cuore stesso del rito si pone la realtà della inter-conneSSIONE con tutto ciò che esiste e che trova fondamento nel Sacro.

L'esperienza del Sacro vissuta da Vittorio con i nativi americani si è senza dubbio articolata in momenti e riti diversi. Bisogna però sottolineare che essa si colloca nell'alveo di una tradizione ben specifica, la tradizione Lakota (Sioux). Tutte le cerimonie sopra elencate sono rituali Lakota, sebbene rituali simili siano presenti in altre popolazioni tribali. Pertanto, ben lontano dall'essere una miscellanea da turismo religioso, l'esperienza di Vittorio nell'ambito della spiritualità nativo americana ha una struttura coerente e ben definita. Essa è articolata

fondamentalmente in una visione culturale e spirituale che vede l'essere umano inserito in una trama di rapporti di inter-dipendenza con tutti gli altri esseri viventi, in cui il Sacro permea ogni aspetto dell'esistenza, e dove all'essere umano è richiesto un equilibrio ed un discernimento attenti per poter condurre una vita "degnata di essere vissuta". E' questa la fonte principale, anche se non esclusiva, da cui sono scaturite per Vittorio quelle che definisce le esperienze di *"iniziazione alla sacralità e alla riverenza della terra come Madre."*

Gli incontri con vari gruppi indigeni durante l'elaborazione della Carta della Terra

Dal 1996 al 2000 Vittorio si ritrova impegnato in prima persona non solo nella stesura della Carta della Terra ma anche nel faticoso lavoro di consultazioni capillari a tutti i livelli affinché la Carta della Terra sia effettivamente un documento rappresentativo e basato su un consenso transculturale.

L'esigenza di fondare i principi della Carta su dei valori spirituali condivisi porta i promotori del documento ad avviare consultazioni in ogni continente: vengono contattati più di 250 gruppi religiosi, inclusi decine di individui e gruppi religiosi indigeni. In questo ambito Vittorio ha modo di ampliare e mettere a frutto le sue esperienze con i nativi americani degli Usa e incontra personalmente singoli rappresentanti o gruppi indigeni di varia provenienza.

Nell'aprile 1999, in una conferenza on-line sulla Carta della Terra, discutendo sui fondamenti filosofici della Carta, Vittorio evidenzia a titolo esemplificativo i valori spirituali provenienti da tre ambiti diversi: Buddismo e Confucianesimo, Religioni Indigene, Cristianesimo ed Ebraismo. In quello che lui stesso scrive a proposito delle religioni indigene appare in maniera sintetica e chiara la sua comprensione delle spiritualità native e della loro importanza all'interno della visione sancita dalla Carta della Terra:

"Una seconda risorsa spirituale importante è quella dei popoli indigeni, Nativi Americani, Hawaiiani, Maori, Aborigeni e di numerose altre tradizioni indigene. Più di ogni altra visione religiosa del mondo, la saggezza indigena ha dimostrato la capacità di promuovere stili di vita sostenibili, bilanciando la crescita umana con il rispetto per la terra. Essi possono insegnarci una reale intimità umana con la terra e con l'intero mondo naturale."

Considerazioni sull'esperienza di Vittorio con i Nativi

Nel ripensare agli anni trascorsi da Vittorio a contatto con i nativi americani e nell'esercizio stesso dello scrivere, alcuni elementi-chiave mi sono apparsi con chiara evidenza rispetto alla sua esperienza:

- Il rapporto di Vittorio con il mondo culturale dei nativi americani è stato filtrato e unificato da una tradizione specifica, la spiritualità Lakota (Sioux). Nonostante ogni tentativo di assimilazione culturale e gli adattamenti storici intervenuti, questa tradizione ha continuato a mantenersi radicata nella vita dei Lakota, non ha mai rinunciato all'esperienza della sacralità della Terra, rappresenta una radicale visione alternativa al modello vigente basato sul profitto e sullo sfruttamento sia ambientale che umano e, per questo, è diventata un modello di riferimento per altri gruppi nativi e non.
- Vittorio, comunque, non si è mai identificato in maniera univoca o esclusiva con la spiritualità Lakota per due motivi fondamentali: primo, essendo più una spiritualità che non una religione, essa non richiede una professione di ortodossia e non rivendica l'esclusiva sulla vita delle persone, agendo in senso liberatorio e non in senso dogmatico; secondo, era già radicata in lui quella che egli definisce *"una relazione personale, affettiva e spirituale con la natura"*, per cui la sue esperienze nella comunità nativa lo hanno più che altro aiutato a prendere coscienza di qualcosa già presente in lui, a focalizzarne con maggiore chiarezza il carattere spirituale e a farne risaltare le conseguenze sia teoriche che pratiche nelle varie dimensioni della vita.
- Una pratica storicamente consolidata e culturalmente prioritaria per la maggioranza dei popoli indigeni è che quando si devono prendere delle decisioni importanti, che toccano la vita dell'intera comunità, tutti devono essere ascoltati e ci si impegna a fondo e seriamente per raggiungere un consenso unanime sul da farsi. Non sfuggirà, in questo contesto, l'impegno convinto di Vittorio nell'implementare questo tipo di prassi per arrivare alla stesura definitiva della Carta della Terra, coinvolgendo migliaia di individui e gruppi a livello mondiale, attribuendo valore ai loro contributi per quanto diversi e cercando di stabilire un consenso sui valori e sui principi fondamentali.

In conclusione, per non dare un'immagine falsata dei 12 anni trascorsi da Vittorio a contatto con i popoli nativi, mi preme fare alcune brevi osservazioni. Egli non ha passato la maggior parte del suo tempo con i nativi americani, i suoi stessi impegni accademici e di lavoro non glielo permettevano, così come non ha avuto la possibilità di partecipare in maniera continuativa alle cerimonie tradizionali. Tuttavia nell'arco di 12 anni egli ha avuto modo di consolidare e rendere sempre più profondi i suoi legami di amicizia e i suoi contatti con i popoli indigeni.

Mentre il suo cammino si è costantemente incrociato con quello dei nativi americani, Vittorio ha potuto bere alla fonte delle loro tradizioni spirituali e dissetarsi nella sua ricerca e nella sua vita personale. E se questo è quello che ha ricevuto dai nativi americani, quello che ha dato in cambio è stato il rispetto per ognuno di loro, un ascolto senza riserve su ciò che

essi avevano da dire, un servizio attento presso l'*Anawim Center* e la cura di qualche adolescente con tanta energia e voglia di crescere. Vittorio, i nativi americani e i popoli indigeni. Storia di incroci, amicizie, scambi di doni. Quante storie simili tessono la trama di fondo su cui sono scritte le parole della Carta della Terra ?